

ENERGIA, LE PRIORITA' DELL'EUROPA

di Lucia Sgueglia

Sostenibilità, sicurezza delle forniture e concorrenzialità: ecco le parole chiave della nuova politica energetica europea. Dopo le nuove dispute su gas e petrolio tra Mosca e i suoi ex satelliti, l'Europa si scopre sempre più vulnerabile e cerca di correre ai ripari. Le nuove linee guida per una politica energetica comune, sono illustrate in un rapporto elaborato dalla Commissione Ue che sarà presentato oggi al Consiglio. Il documento programmatico, di cui da giorni circola una bozza ufficiosa, guarda al futuro a lungo termine prospettando "una nuova rivoluzione industriale" per l'Unione, ma non nasconde le difficoltà e indica obiettivi urgenti. Prioritario diversificare le fonti di approvvigionamento: l'Europa è troppo dipendente dall'esterno, e nel 2030 la dipendenza arriverà all'84% per il gas e al 93% per il petrolio, in maggioranza provenienti da Russia (paese che ieri la neopresidente Ue Merkel ha tacciato di inaffidabilità) e Algeria.

Secondo: risparmiare. Qui il semestre tedesco potrebbe far scuola su fonti rinnovabili ed eco-compatibili (settore in cui la Ue è già leader mondiale) limitando gli sprechi. Il rapporto prevede una riduzione delle emissioni inquinanti del 20% in tre anni. La commissione proporrà poi di portare la quota di energie rinnovabili al 20% di qui al 2020 (oggi è al 7%). Ma le fonti pulite dovranno diventare più economiche e accessibili per tutti, con l'obiettivo finale di fare dell'Europa un "sistema energetico low carbon", che produce cioè poche emissioni di anidride carbonica. Puntando sul nucleare di quarta generazione (fusione e fissione) per chi ha già intrapreso la via atomica, sulle nuove tecnologie e su carbone e idrogeno puliti.

Lo scenario delineato in "An energy police for Europe" è il punto di arrivo di un processo iniziato a fine 2005 con la stesura del Libro Verde Ue sull'energia. Obiettivo di Bruxelles è produrre un nuovo pacchetto di direttive cui aderiscano "coerentemente" e "solidalmente" tutti i paesi membri. E qui iniziano i problemi. Finora i paesi membri hanno registrato innumerevoli disaccordi, specie tra ovest ed est. La vecchia guardia ha imposto di chiudere le vecchie centrali nucleari sovietiche da cui i nuovi membri dipendono e di individuare fonti alternative, ma chiude un occhio sulla dubbia sicurezza di alcuni impianti in Francia e Inghilterra. La Polonia lamenta il tentativo di Mosca di bypassarla con il gasdotto transbaltico, ma appoggia il dittatore Lukashenko contro il "cattivo" Putin. La stessa Germania, con l'accordo bilaterale tra Schroeder e Gazprom, pare camminare da sola. Invece, per l'Ue, è necessaria "la solidarietà tra gli stati membri", per "scongiorare i rischi di eventuali emergenze energetiche, anche perché molti membri sono ancora ampiamente o completamente dipendenti da un unico fornitore". Dunque migliore gestione di risorse e riserve interne, sviluppo di rigassificatori.

La crisi tra Russia e Bielorussia riguarda il secondo punto: la sicurezza. Oggi Mosca punta a equiparare progressivamente i prezzi delle sue forniture ai paesi ex Urss con quelli praticati all'Europa; perciò è chiaro che conflitti come quello con Ucraina e Bielorussia potranno ripetersi, a danno della Ue. Anche l'Algeria è ben lungi dall'essere considerata un partner affidabile. Se non si cambierà rotta, tra 23 anni la dipendenza energetica europea dall'esterno salirà dal 50% al 65%.

Ce n'è anche per l'Italia del monopolio Eni: punto tre, concorrenzialità. Occorre aprire sempre più i mercati nazionali agli investitori di tutti i paesi, senza discriminazioni e blocchi di sorta, anche per proteggersi dalla volatilità dei prezzi internazionali. Si propone a questo scopo di rafforzare il Mercato Interno dell'Energia, rendendolo realmente funzionante e competitivo; liberalizzare il mercato dell'elettricità e del gas, separando in modo chiaro la produzione dalla distribuzione e sviluppando authority indipendenti sovranazionali. Infine, l'Europa deve sviluppare una politica energetica esterna comune, "parlando con un'unica voce", unico modo per contrastare la prevedibile resistenza Usa. Il piano d'azione dovrebbe essere discusso il 27 e approvato al summit Ue di marzo in Germania. Ma nel coro ci sono ancora troppe voci.

(10.01.2007)